Anno XII. Domenica, 25 Settembre 1859 Num. 267.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertiamo tutti quelli che intendono abbonarsi giovandosi del vaglia postali (metodo infatti più pronto e più sicuro), che non è necessario assicurare la lettera contenente il vaglia, il quale quando sia intestato alla Direzione del Giornale, non può essere pagato in mano d'altri, nemmeno in caso di smarrimento.

Le lettere non affrancate vengono respinte.

Torino, 24 settembre

LA DEPUTAZIONE DELLE ROMAGNE

Il *Piemonte* dell'*Armonia* ha avuto un bel gridare: *Non è vero! Non è vero!* Il ricevimento della deputazione delle Romagne è tanto vero che è già un fatto compiuto. Se il *Piemonte* si ostina a dichiararlo non vero, si mostra un incredulo senza scusa, e morrà nell' impenitenza finale.

Il ricevimento fatto oggi a Monza dal Re alla rappresentanza dell' assemblea bolognese è uno degli atti politici più significanti del presente movimento nazionale.

Non v' ha più provincia italiana, la quale cerchi d' isolarsi e segregarsi o di ricuperare un' autonomia, che è stata la causa principale della debolezza d' Italia e la sorgente de' nostri guai e della straniera dominazione.

Le Romagne, risorte a libertà, non potevano volgere i loro sguardi ad altri fuorchè a Vittorio Emanuele, e non chiedere di far parte di quello stato che è nei voti di tutti gli italiani ed una necessità politica.

Il nostro governo aveva l'obbligo, sotto pena di suicidio, di accogliere i voti delle Romagne: il rifiuto avrebbe coperto lui di vergogna, le Romagne di sangue, poichè dobbiamo persuaderci, che la minaccia di abbandono sarebbe bastevole a risuscitare le focose passioni, che la speranza contiene ed infrena.

Gl' italiani hanno compreso che soltanto l'unione può costituire la nazione e darle la forza che invano si spererebbe dalla confederazione.

Nell' ipotesi più favorevole all'Italia dell' esclusione degli austriaci e degli arciduchi, la confederazione sarebbe un intoppo anzichè un aiuto, sarebbe una forza di resistenza anzichè una leva di progresso, e contrasterebbe a' bisogni di sviluppo e di avanzamento politico de' popoli.

La civiltà a cui sono saliti i popoli della maggior parte d'Europa, non ammette più confederazioni politiche. Le leghe, che sono un portato delle circostanze e passeggiere come queste, possono e debbono tener luogo delle confederazioni, quante volte ne sia avvertita la necessità.

L' agitazione nazionale della Germania per la riforma del patto federale è essenzialmente unitario. I tedeschi si sono finalmente accorti, che la confederazione non dava loro nè forza, nè compattezza, che la sorte loro dipendeva dal volere della Prussia o dell'Austria, che l'antagonismo di queste due primarie potenze è un ostacolo permanente alla costituzione della nazionalità e tiene divise anche le potenze secondarie, per cui lenta nel deliberare e nell' agire, la confederazione non può attuare l'ideale d'una nazione, come ha fatto la Francia, l'Inghilterra, la Russia e la Spagna.

E dovrebbero gl'italiani accettare questa formola rudimentale della vita politica, men- loro si porge l'occasione di rafforzarsi unificarsi?

Hanno i popoli diverse abitudini e gradi diversi di coltura?

Ciò non è un ostacolo all'unione. Alla confederazione sostituite ampie franchigie provinciali; abbandonate una centralizzazione amministrativa, che degrada i cittadini, facendo di loro tanti sollecitatori d'impieghi, che assorbe una somma ragguardevole della rendita pubblica, che colpisce la ricchezza nazionale nella sua sorgente, il lavoro, poichè conseguenza della centralizzazione essendo una falange sterminata di impiegati governativi, molti ingegni e molte braccia sono tolti a' lavori produttivi, per dedicarsi ad uffici sovente sterili o cerniciosi.

Le libertà comunali e provinciali, nel mentre non offendono il vincolo politico, nè scemano la forza del potere centrale, soddisfanno così alle consuetudini ed a' bisogni come alle tradizioni de' popoli italiani.

Chi potrà ancora sostenere che l'Italia è divisa da municipali rancori e da odii di campanile, dopo la prova di patriotico affetto, di abnegazione, di sentimento nazionale che ha dato Firenze?

V'ha forse più distanza fra il bolognese ed il torinese, che non fra il francese del mezzodì e quello del Nord?

Se la nazionalità si è costituita in Francia attraverso guerre civili, che hanno per secoli travagliato le provincie e coperto il paese di cadaveri, se l'Inghilterra ha fatto ricorso ai mezzi più riprovevoli, dalla corruzione al sangue, per soggiogare ed unire l'Irlanda, l'Italia, che si costituisce in tempi più civili ed in cui l'educazione politica è progredita, può vantarsi di attuare il principio d'unione, pel voto spontaneo dei popoli, per le pacate deliberazioni delle assemblee, senza disordini, senza turbolenze, senza sangue, con una concordia ammirabile, con una temperanza e moderazione, di cui niun'altra nazione ha finora dato esempio. Perciocchè l'unione che in Italia è effetto di convinzioni e libere discussioni, fu negli altri grandi stati un portato della forza e della violenza.

La sola differenza consiste in ciò che per l'addietro si formavano ed unificavano le nazioni, senza che sorgesse alcun areopago politico, il quale pretendesse di farsi giudice di quegli interni movimenti ed impedire l'unione, col pretesto che turbava l'equilibrio europeo; mentre adesso non si compie atto politico nazionale di qualche rilevanza, che tosto le grandi potenze non pretendano d'intervenire e giudicare inappellabilmente.

Il voto dell'assemblea delle Romagne non ha più importanza di quello di Firenze, se non che per la posizione di quella provincia, e per la strana confusione che si vuol mantenere del potere spirituale e temporale del papa.

Ma contro questa riunione delle due autorità protestano grandi ingegni e grandi cuori, protestano Manzoni e Gioberti, protesta la storia, protesta la coscienza universale, la quale non potrà mai persuadersi che la religione cattolica abbisogni di tre milioni d'Iloti e di Parià nello stato romano.

Vittorio Emanuele, accogliendo la deputazione, ha fatto atto solenne di principe italiano, riconosciuto capo e propugnatore della causa nazionale: egli non ha sacrificato agli interessi politici la riverenza alla religione e la devozione alla santa sede, ma ha separati questi sentimenti da quegli interessi, promettendo di difendere i diritti delle Romagne, distinti completamente da quelli del sommo pontefice.

E noi chiediamo: Le Romagne si sono separate, hanno costituito un governo provvisorio, si amministrano da per sè ed otterranno il premio del loro contegno pacato, tranquillo ed assennato. Ma le Marche e l'Umbria? Ma Roma?

La quistione romana non abbraccia tutto lo stato soggetto al governo teocratico? Le Romagne, staccate col trattato di Tolentino dallo stato pontificio ed unite al regno d'Italia, sentono forse più vivamente il peso di un governo che non conosce altra legge fuorchè l' arbitrio; ma chi vorrà darci ad intendere che il resto dello stato romano si rassegnerebbe alla sua sorte, se non si provvedesse con sollecitudine a riformarne radicalmente la legislazione, a render l'amministrazione onesta, a far sì che le autorità diano l'esempio del rispetto alle leggi, ad affrancare il pensiero, ad accordare guarentigie civili e politiche ai cittadini?

La quistione dello stato romano è ardua soltanto perchè i pregiudizi e gl' interessi del passato ne osteggiano lo scioglimento; ma sceveriamola dalla quistione religiosa, la quale non ci ha che fare, e le difficoltà tosto si appianano.

Se i francesi non fossero a Roma, a quest'ora la sarebbe finita col dominio temporale, e se non si vuol togliere questo dominio, bisogna almeno escludere il clero dalla signoria, affidar il governo ai laici, accordare statuto e rappresentanza e riporre l'autorità pontificia in quella sublime altezza, dove non la turbano gl' interessi materiali nè le brighe del potere politico.

IL CONVEGNO DI BIARRITZ

Da parecchi giorni si fanno ipotesi di rimpasti territoriali e di combinazioni politiche per l'Italia che sarebbero state intese nel convegno di Biarritz fra l'imperatore Napoleone, il re del Belgio, il principe Metternich, lord Cowley ed altri uomini politici, che vi sono intervenuti.

Abbiamo detto ipotesi perchè le congheitture pubblicate sono tutte ipotesi e pressochè tutte stranissime: noi le mettiamo a fascio colla notizia d'un giornale francese che faceva arrivare a Biarritz anche il conte di Cavour, il quale è nella sua villeggiatura di Leri.

Per non perdersi in fantasticherie è meglio dichiarar da bel principio che non si sa nulla dello scopo del convegno di Biarritz; ma che è verosimile il Re de' Belgi siasi recato a far visita all'imperatore nell'intento di dissipare la pessima impressione che il voto delle fortificazioni d'Anversa credesi abbia fatta nell' animo di Napoleone III.

La conversazione ha potuto raggirarsi sulla quistione italiana, ma è probabile che re Leopoldo, parente ed amico dell'Austria, abbia dati consigli e suggerimenti e che questi consigli siano per esser accettati dalla Francia?

Noi siamo forse inclinati a dar peso ad avvenimenti di poca importanza, perchè siamo ansiosi d'un sollecito scioglimento della nostra quistione, perchè sappiamo che si ordiscono intrighi e che l'Austria ha ancora possenti appoggi nella diplomazia.

Ma dobbiamo persuaderci che la quistione italiana non può esser risolta senza di noi, nè contro di noi. Il voto dell'Italia debb' essere ascoltato: non domandiamo favori, ma giustizia.

LA TOSCANA

Leggesi nel *Monitore toscano* del 22:

« Gli italiani vogliono compiere il programma dell'imperatore Napoleone III. In questo compimento sta del pari il bene d'Italia e la pace d'Europa. Nè gli italiani possono credere che la pace di Villafranca tronchi o disfaccia quel programma; perchè le sue cagioni preesistevano alla guerra, sopravvivono alla pace, e sopravviverebbero a qualunque opposizione diplomatica o armata. La perseveranza adunque degl'italiani nella loro risoluzione giova a tutti, perchè conduce a quello effetto che solo può ristabilire il vero equilibrio europeo.

« Sappiamo che il perseverare non sarà senza dolori; ma gl'italiani preferiranno i dolori alla rovina loro, che sarà rovina della civiltà. Questo è magnanimo spettacolo di un popolo conculcato, abbandonato, sprezzato, che seppe trarre dalle proprie sventure la forza, il senno e l'animo per giovare a sè e ad altrui, a quelli stessi che lo conculcarono, a quelli stessi che oggi sono forzati a stimarlo.

« Da banda ogni debolezza. Leggiamo nel dover nostro e nel vero utile altrui la norma della nostra condotta, la invincibile forza nostra. Non per delirar d'orgoglio, ma per operare con assennata fermezza ripetiamoci sempre: le sorti europee sono in mano degli italiani. Proseguiamo al tempo stesso l' apparecchio delle armi; perseveriamo in quel consiglio che nasce dalla risoluzione immutabile di non fermarsi, finchè non è conseguito l'intento.

« Gl'italiani vogliono una patria che non sia più ludibrio degli stranieri. Gl'italiani vogliono l'*Italia* per essere *italiani*, e non tedeschi, francesi, o spagnuoli. Vogliono l' *Italia* per loro, perchè cessi d'essere preda di chi non può nè tenerla nè felicitarla; vogliono l'*Italia* per loro perchè non sia più cagione che l'Europa non riposi giammai. Qual volere più giusto del volere degl' italiani? Chi vorrebbe affrontare ancora il vituperio di conculcare questa legittima volontà di un popolo civilissimo? Se l'Europa volesse ancora disconoscere questa volontà legittima, nuocerebbe più a sè che agl'italiani. L'esperienza ha fruttato ai popoli. Vorrebbero forse i diplomatici altra lezione per far senno? »

QUESTIONE ITALIANA

Una corrispondenza datata il 18 da Zurigo ed indirizzata al *Journal de Francfort*, vuole che la pace fra l'Austria e la Francia sia vicina a stipularsi, e poi soggiunge:

« Egli è ben inteso che non bisogna perdere di vista questi due punti importanti: 1° Che per il momento la pace non sarà conchiusa probabilmente che tra la Francia e l'Austria, e 2° Che essa sarà fatta su di una base che lascia perfettamente intatti i preliminari di Villafranca. Infatti quello che qui si racconta sulle pretensioni del gabinetto sardo-piemontese è così straordinario per non dire esorbitante, che non si capisce la possibilità di venire ad un accomodamento. E nello stesso tempo l'attitudine che prese il Re Vittorio Emanuele in faccia del movimento italiano è talmente in contraddizione cogli obblighi solenni ch'esso assunse appena due mesi sono che da noi si capisce perfettamente la ripugnanza che l'Austria, a quanto dicesi, deve provare nel sottoscrivere una pace la quale in fine dei conti non sarebbe che una vera derisione del diritto delle genti e della morale pubblica. D'altronde se anche l'Austria volesse prestarvisi non lo potrebbe, tanto sono divergenti i punti di vista da cui partono i gabinetti di Vienna e di Torino, di modo che le trattative pendenti sembrano già preventivamente condannate a diventar interminabili. Fortunatamente la precauzione che si prese sino dall' apertura delle conferenze di prolungare l'armistizio per tutta la durata delle trattative ci guarentisce un ordine di cose concernente le relazioni future fra l'Austria ed il Piemonte il quale, abbenchè immensamente lontano dall'essere la pace, non sarà nullameno la guerra. La storia vidde già delle epoche somiglianti in occasione delle guerre che la Casa d'Austria sostenne contro i turchi,

cui cattiva fede rendeva illusoria ogni transazione regolare, e certamente non sarà colpa del gabinetto di Vienna se una simil cosa dovrà rinnovarsi in mezzo all'Europa cristiana ed in pieno XIX secolo. »

Lasciando stare il confronto cui si accenna nell'ultimo periodo, credendo noi, in base a quel che sappiamo per nostro stesso conto, che in sostanza la malafede sarà sempre stata dalla parte dell'Austria e non della Turchia, riconosciamo però la giustezza del ragionamento del corrispondente là dove accenna all'impossibilità di un accordo fra l'Austria ed il Piemonte.

L'Austria riconosce per suo codice i trattati del 1815 e non vuole accorgersi che furono annichiliti dalla sua brutale invasione in Piemonte e dalla sua non gloriosa ritirata. Il Piemonte invece ha riguardo al voto dei popoli italiani che per la sua rivale non esistono. Com'è mai dunque possibile lo intendersi?

E sì che se vogliamo dar fede a nostre corrispondenze particolari, che pur ne meritano tanta, il gabinetto viennese non avrebbe tanta ragione di andarne tanto pettoruto. Il malcontento è assai forte a Vienna nella popolazione vedendo che il governo persiste nel rovinoso sistema militare che in luogo d'essere diminuito prende più vaste proporzioni. Il commercio è rovinato. Le casse pubbliche sono vuote; nè il signor De Bruck è tal santo da riempirle per miracolo. Sia pure! L'Austria, a quanto pare, non è ancor persuasa. Potrebbe però non tardare il giorno in cui dovrà persuadersi per forza della vera situazione delle cose.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

L' articolo del *Constitutionnel*, erroneamente annunciato dal telegrafo come appartenente al *Moniteur*, nel quale si vogliono trarre dalla situazione interna dell' Italia centrale argomenti contro l'annessione di quelle provincie al Piemonte, e si persiste nell'idea di fare coll' Austria un' Italia libera dall' Alpi all' Adriatico, sino al punto d'invitare l'Inghilterra a prestare il suo concorso a compiere quest' opera, ha messo qualche sgomento in alcuni animi di non troppo robusta fede politica. Ma l' avere saputo che l' articolo era effettivamente destinato pel *Moniteur*, e che per ragioni politiche ne fu eliminato, ha dimostrato che esso non ha quell' importanza che gli si voleva attribuire, e forse non ha avuto la pubblicità secondaria in un organo semi ufficiale che per soddisfare qualche esigenza o suscettibilità, non strettamente connessa coi risultati politici cui aspira l'Italia centrale. Si può supporre infatti che per convenienze diplomatiche il gabinetto francese abbia scritto in quei sensi a Londra, ma certamente alle Tuilerie non vi poteva essere alcuna speranza d'indurre il governo inglese a credere che l'Italia possa essere libera, quando ne rimane ancora una buona parte in mano dell' Austria e vi è sempre preponderante il suo sistema e la sua politica, come non potrebb'essere altrimenti ove dinastie, governanti e divisioni territoriali rimangano inalterate, coll'eccezione della sola Lombardia. L'Italia ha già manifestato in tutte le guise e con tutti i mezzi che ebbe a sua disposizione, di voler l'indipendenza e non un miglior sistema di governo austriaco. Altronde tutte le promesse della diplomazia austriaca di riformare il governo dell'Austria in Italia, e di costringere i suoi dipendenti pure a riforme liberali e nazionali, sono vane parole già molte volte adoperate e mai mantenute. Diplomazia e governo sono due cose distinte in Austria; ciò che promette quella non lega i governanti, sopratutto se questi sono come al solito sotto la preponderanza militare, e meno ancora si terranno legati a quelle promesse il papa e i piccoli sovrani da ristorarsi, quando si vedranno di nuovo appoggiati dall' Austria e rassicurati nella loro sede. Sino a tanto che a Venezia, Modena, Parma, Firenze, Bologna governeranno le stesse persone che governarono prima della guerra, la necessità potrà mettere loro in bocca qualche frase diversa, ma l' indole sostanziale del loro governo sarà sempre la stessa. Ciò sanno gli italiani e perciò ripudiano le ristorazioni; ma sanno pure che non havvi in Italia che un solo governo che sia nazionale e liberale, quello del Piemonte, e perciò chiedono di esservi annessi, soddisfacendo così anche all'imperioso bisogno di unificazione nazionale, sola guarentigia di forza e prosperità per l'avvenire della penisola.

L'Inghilterra ha riconosciuto la vera posizione dell'Italia e le sue necessità politiche, e per conseguenza si è pronunciata apertamente in favore delle idee politiche che ora prevalgono presso le popolazioni italiane. Il *Daily-News*, entrando nelle viste del presente governo inglese, ha riconosciuto che al presente si stanno ancora di fronte Italia ed Austria, che invano la Francia ha tentato di conciliare amendue in un solo pensiero nazionale, e che le potenze straniere devono scegliere, nella soluzione della quistione, tra l'Austria e l'Italia, mettersi o dall' una o dall' altra parte, per i voti dell'Italia centrale o contro quei voti. Non è quistione d' indurre l' Inghilterra ad agire contro questi voti sotto il pretesto di una conciliazione, come vorrebbe il *Constitutionnel*, conciliazione impossibile; ma l'Inghilterra domanda alla Francia: « Siete coll'Italia o coll'Austria? Se siete coll' Italia siamo con voi, se coll'Austria siamo contro di voi. » Tale è la quistione semplice e chiara relativa all'Italia centrale.

Permanendo l' Inghilterra in questi sentimenti, è assai difficile che si raduni il congresso, al quale l'Austria ha aderito solo sotto alcune condizioni, che facilmente si possono immaginare, essendo condizioni austriache, e forse sostanzialmente accennate nell' articolo del *Constitutionnel*. Non è improbabile che l'Austria sia disposta a transigere sui ducati di Parma e Modena, ma che persista nelle ristaurazioni di Firenze e Bologna. Ciò sarebbe troncare le difficoltà a mezzo, per renderle ancora più ardue, essendo certo che vedendo toscani e romagnoli esauditi i voti dei ducati, saranno tanto più tenaci e persistenti nel domandare egual favore, e giustizia vorrà certamente che loro si conceda quello che si concesse agli altri. La questione è quindi tra il *sì* e il *no*; può essere dimezzata dalla diplomazia, ma non dai popoli, i quali tutt' al più potrebbero subire per il momento l' effetto della forza senza acquietarvisi, e per ritornare alla carica in una prossima occasione.

Il principe Riccardo Metternich recandosi a Parigi e Biarritz, indi ritornando a Vienna e poi ripartendo per Parigi, sembra aver combinato nel breve giro di pochi giorni queste transazioni politiche che probabilmente faranno naufragio nella perseveranza dell' Italia centrale, e nel rifiuto dell'Inghilterra di aderirvi. Intanto le negoziazioni di Zurigo sono rimaste sospese, e solo negli ultimi giorni sembrano essere state riprese e condotte quasi a conclusione, se esatte sono le informazioni date da alcuni giornali a questo proposito, particolarmente quelle del *Morning Herald*, alquanto confusamente comunicate dal telegrafo. Conviene supporre che fra le transazioni combinate dal principe Metternich vi sia anche quella di conchiudere a Zurigo la pace, limitatamente alla cessione della Lombardia, lasciando alle future eventualità la sorte dell' Italia centrale. Anzi, stando al *Morning Herald*, la pace si farebbe definitivamente solo tra la Francia e l'Austria; tra il Piemonte e l'Austria si rimarrebbe nella situazione fatta dai preliminari di Villafranca. Come siano risolte o da risolversi le questioni secondarie relative alla cessione della Lombardia è ancora a sapersi.

Alcuni giornali pretendevano pure che il re del Belgio a Biarritz avesse proposto un progetto che avrebbe soddisfatto tutte le parti; ma non pare che sia riuscito, se sono esatte le precedenti informazioni. Probabilmente il re del Belgio non ha fatto che perorare la causa del suo genero l'arciduca Massimiliano che si vuol mettere di nuovo a Venezia a rappresentare sopra più piccola scala la commedia, mal riuscita a Milano nel 1857 e 58. L'Austria ha pubblicato intanto a Venezia un decreto che toglie nella sua prima parte lo stato d'assedio, nella sua seconda lo conserva, imperocchè che cosa altro significa l' aggiunta: che sarà mantenuto un procedimento accelerato contro certe trasgressioni? Ugual malafede dimostra l'Austria nelle provincie venete; dopo aver fatto ripetere da' suoi giornali che quelle provincie sono infestate da ladri ed assassini, si vale di questo pretesto per proclamare il *giudizio statario* in quelle provincie che, affidato al militare, è come lo stato d'assedio. Ora in quelle provincie non vi sono nè ladri nè assassini, ma molti disertori, che insieme a molta altra gioventù atta alle armi, cercano di passare il confine per andare ad arruolarsi nell' Italia centrale, col fine di contribuire col loro braccio e col loro sangue alla difesa della causa nazionale, e ciò vuole l'Austria impedire, e per togliere alle sue misure l' aspetto di persecuzioni politiche, inventa ladri ed assassini. Così l'Austria inganna l' Europa nello stesso momento che si richiedono da lei promesse e concessioni politiche in Italia.

L' Italia centrale continua a mantenersi ferma ne' suoi propositi, e attende con calma e fiducia gli avvenimenti. A compiere la serie delle annessioni, la deputazione di Romagna è giunta a Milano, ove fu accolta con gran festa, e il Re la ricevette in solenne udienza, della quale ci pervengono orora i ragguagli.

Il papa è ristabilito, e per il concistoro del giorno 26 si attende che faccia importanti dichiarazioni politiche, naturalmente assai ostili al movimento dell'Italia centrale, e anzitutto delle Romagne, essendo fuori di dubbio che i tentativi della Francia per indurre la corte di Roma a mettersi sopra una diversa via, sono falliti. Egli è ben vero che il cardinale Antonelli e il duca di Gramont tengono sovente conferenze, ma pare che si riferiscono ad oggetti di poca importanza, e tutto quello che si otterrà, sarà un allargamento delle attribuzioni del consiglio di stato, il che non impedirà il governo pontificio ad essere quale è stato finora, e a porre l'arbitrio in luogo della legge.

Sebbene la Francia e l'Austria abbiano convenuto che non vi debba essere intervento armato, pure il governo pontificio sembra ancora porre le sue speranze in una invasione armata delle Romagne, e aumenta perciò le sue forze militari mediante nuovi reclutamenti, essendo in ciò aiutato dall'Austria, che conduce da Trieste ad Ancona le nuove reclute. Anche i reggimenti svizzeri licenziati da Napoli somministrano il loro contingente, molti essendo allettati del vistoso ingaggio pagato dal governo pontificio. Ma sono danari perduti in gran parte per questo governo, dacchè quella è gente poco disciplinata, e il sistema militare pontificio non è atto a farne migliori soldati. Non pochi disertano dopo aver consumato l'ingaggio. Un grande rinforzo crede di aver trovato il governo pontificio nei Ciociari, abitanti di alcune parti dello stato della chiesa, altrettanto fanatici e coraggiosi, quanto sono indisciplinati, e perciò poco atti ad incontrare un nemico ordinato in campagna aperta, e tutto al più buoni a rinnovare le scene di sangue e di saccheggio degli antichi sanfedisti.

Non bisogna però tacere che questi armamenti del governo pontificio possono per ora almeno essere intesi nel senso difensivo, stantechè la coscienza della propria debolezza e della disaffezione generale dei sudditi, fa temere assai a quel governo, che le manifestazioni politiche contro di lui si estendano ancora al di là dei confini delle Romagne, come avevano già incominciato. È altresì vero che la presenza dei corpi armati in quei confini, animati dei sentimenti di avversione politica, lo stato di fermento di quelle popolazioni, e finalmente gli sforzi e le esagerazioni dei partiti estremi possono produrre dei conflitti, che sarebbe somma prudenza evitare, specialmente dalla parte delle truppe appartenenti alle Romagne.

Anche a Napoli le cose sono in situazione precaria, e lo stato rassomiglia ad una nave che faccia acqua da ogni parte e sia prossima ad affondarsi; il ministero è quasi in dissoluzione, alcuni dei ministri avendo dato la dimissione senza che finora sia stata definitivamente accettata. Nell'insieme si scorge però sempre prevalere l'influenza austriaca, ad onta di forti spinte in una opposta direzione, le quali però, per essere mal secondate dalla diplomazia delle potenze occidentali, non possono farsi strada per salvare il governo stesso da una crisi inevitabile ove persista nella via intrapresa.

Si è creduto che le gravi notizie della Cina, intorno alla guerra riaccesa in quelle regioni per l'improvvisa resistenza dei cinesi, presso il confluente del Pei-ho contro le navi inglesi e francesi, dovesse avere qualche effetto sugli affari d'Italia, perchè le due potenze occidentali si vedono riavvicinate fra di loro in un interesse comune. In sulle prime, particolarmente a Parigi, si volle vedere in ciò un effetto pregiudizievole alla causa italiana, perchè dicevasi, l'Inghilterra abbisognando degli aiuti della Francia in quelle lontane regioni, sarà disposta a piegare nella questione italiana alle viste di transazione coll'Austria, che mette innanzi il gabinetto francese.

Ma ciò non pare che sia esatto, e l'Inghilterra disponendo di poderosi armamenti, tratti in parte dalle Indie, in parte già inviati dalla metropoli, ha già dimostrato che nonostante il valore che attacca all'azione comune colla Francia per un interesse pure comune, è però in grado di vendicare l'affronto anche da se sola, come già sostenne altre volte vittoriosamente la guerra in quei paesi. Infatti a Vienna l'incidente è stato considerato come sfavorevole alla politica austriaca, e non mancano le furiose diatribe contro l'Inghilterra e le espressioni di diffidenza contro la Francia.

Non contenta di avere contro di sè tutte le popolazioni d'Italia, ambigua la Francia, avversa l'Inghilterra e ostile la Russia, indispettisce anche la Germania colla sua attitudine diplomatica contro il movimento di riforme, destatosi in seno alla confederazione. La stessa Prussia, che procede nel modo più cauto a secondare questo movimento, è presa di mira dall'Austria che si arroga di dare lezioni di politica retrograda a' minori governi tedeschi, secondata in ciò da qualche ministro degli stati medii, come quelli della Sassonia e dell'Annover. Ciò, anzichè reprimere, stimola il movimento e acquista forza nel contrasto colle passioni retrograde; così nell'Annover le minaccie del governo hanno acquistato nuovi partigiani alla dichiarazione di un'adunanza di Francoforte che mette in azione il programma di Eisenach e ha costituito a questo fine un' apposita giunta. Con questo procedere l'Austria ha reso vano il credito ottenuto per la legge di tolleranza religiosa pubblicata in Ungheria, della quale peraltro si viene a conoscere viemmeglio ogni giorno che, nonostante le apparenze, nelle cose più sostanziali non soddisfa alle richieste dei tempi circa alla libertà dei culti e delle coscienze.

Finora questa è la sola riforma che l'Austria abbia attivata, nonostante le molte promesse, dopo la guerra. Ora è particolarmente intenta a riformare l'esercito; moltissimi generali furono messi in pensione, i reggimenti vengono di nuovo organizzati e così pure le altre armi, non sappiamo se per la pace, ovvero per la guerra minacciata dall'*Ost-Deutsche-Post* per la ventura primavera, onde tagliare il nodo gordiano dell'Italia centrale. Anche le forti opere con cui si muniscono dall'Austria le coste della Dalmazia, additano all'intenzione di ricorrere a nuovi tentativi armati per sua parte, prima di dimettere interamente la sua dominazione e preponderanza in Italia.

La Spagna è tuttora occupata della spedizione d'Africa, sebbene le probabilità di un serio conflitto sembrino allontanarsi. Anche i disordini avvenuti sul confine dell'Algeria, e che dapprima si credettero indizii di ostilità del Marocco contro la Francia, si sono ridotti ad insignificanti tentativi di tribù indisciplinate. Dalla Turchia si annuncia un complotto contro la vita del sultano, che avrebbe avuto un principio di esecuzione colla connivenza di un capitano di un vapore, che poco mancò non urtasse nella barca del sultano con grave pericolo di vita per questo sovrano che a stento fu tratto in salvo. Sebbene poco si parli ora dell'Oriente, pure non è difficile a scorgere che fra breve la questione si farà di nuovo sentire. La sottomissione del Caucaso testè annunziata dietro la presa di Sciamyl per parte dei russi che condurranno a Pietroburgo quel celebre guerriero, abbandonato a quanto pare dalla maggior parte de'suoi, è un avvenimento che non può non avere gravissime conseguenze in Oriente. La Russia si arma ordinando nuovi reclutamenti e raccogliendo truppe a'suoi confini occidentali e meridionali, e non è difficile che la questione italiana trovi una più facile soluzione, combinandola colle maggiori complicazioni che sorgeranno in Oriente.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Illustri viaggiatori. È di passaggio per Torino il march. di Clanricarde, pari d'Inghilterra.

I. RR. Principi. Ci scrivono da Fubine: Lunedì 19 corrente mese, circa le ore 9 del mattino, le LL. AA. RR. i principi Umberto ed Amedeo colla principessa Maria Pia, scendendo dalla stazione di Felizzano passavano per il luogo di Fubine per alla volta di Vignale.

Il vivo desiderio di vedere e ossequiare gli augusti figli del prode nostro Sovrano, avea condotto sul primo limitare del paese, che erasi addobbato a festa con ogni possibile cura, il municipio, il clero, la guardia nazionale, il corpo insegnante, e popolazione senza numero.

Intanto improvvisi applausi e battimani, ed evviva accompagnati dalle melodie dei bravi filarmonici del paese, annunziarono l'arrivo delle sospirate LL. AA. le quali discese dalle loro carrozze, accolti gli omaggi del sindaco e del parroco, per le spontanee e gentilissime espressioni del principe Umberto, si piacquero alla loro volta testimoniare il sentito piacere di quei saluti, e di quella accoglienza tanto affettuosa e cordiale. Lo stesso principe, per l'amore che nutre alla milizia nazionale, si degnò anche trattenersi alquanto col capitano di quella schiera. Nè perchè umile, rifiutarono punto i nostri Principi l'offerta di un mazzo di fiori, e due canestrini d'uva e frutta, ma la aggradirono con isquisita affabilità, siccome l'offerta di quelle feraci colline, fatta dal loro passaggio più ridenti e più liete. E così, segno all'ammirazione di tutti, si presero a fianchi il sindaco ed il parroco, ed a piedi percorsero un buon tratto del loro cammino, e poscia rientrando nelle carrozze partirono, salutando ancora una volta di un grazioso sorriso quella popolazione, che non rifiniva di acclamarli, e ripetere evviva ad essi, ed all'au-

gustissimo Vittorio Emanuele loro genitore, e nel vederli allontanarsi rimaneansi non so se più lieti dal piacere di averli per quei brevi momenti veduti, o commossi dal dolore di non poterli nel loro paese più a lungo possedere.

Festa militare. Scrivono da Lonato alla *Sentinella* di Brescia:

« Alle 8 antimeridiane del giorno 13 corrente, il cavaliere Mollard, generale della 3.a divisione, usando dell'abituale sua gentilezza, faceva avvertita la deputazione comunale di Lonato, che verso le undici di quel giorno la 3.a divisione si sarebbe tutta unita nel nostro borgo per la distribuzione delle medaglie.

« Alle ore 10 cominciò il movimento delle R. truppe in gran parata. Oltre quelle stanziate nel borgo vi si trovavano quelle alloggiate a Rivoltella, a Desenzano, a Padenghe ed a Bedizzole. Convennero tutte in larga spianata al piede di due piccoli colli sulla destra della vecchia strada postale che da Lonato conduce a Brescia.

« Lo stato maggiore, capitanato dal generale Mollard, si mosse dal suo quartiere alle 11, passò per mezzo alle contrade, tutte parate a festa, e giunto alla cerchia d'imbocco di quel passeggio che i barbari distrussero il 18 giugno, pel solo piacere di non lasciar che ruine dietro di essi, mostrò gradire i concenti della nostra banda; indi passò in rivista le truppe, e recatosi in seguito sopra uno de' due vicini colli, diresse alle stesse in francese un breve ma energico discorso di lode. Le grida di *Viva il Re!* s'udirono allora calorosamente e ripetutamente risuonare. Fatta la distribuzione delle medaglie, le milizie, dopo un generale *défilé*, si recarono agli alloggi.

« La nostra banda alle 8 pomeridiane andò a suonare al generale di divisione Mollard, al generale di brigata, al colonnello dell'8 reggimento, infine alle caserme delle regie truppe, e dappertutto aveva lodi, dappertutto s'udivano grida di *Viva il Re, viva l'Italia, viva la milizia*.

« E con questi evviva che vengono dall'anima, ebbe fine la festa di quel giorno, una delle più schiettamente liete che io mi ricordi. »

Funebre commemorazione. — Come a Torino, così a Milano ed a Firenze fu compiuto un funebre rito in suffragio di Daniele Manin.

A Milano fu celebrato colla massima solennità, presenti i deputati di Francia, i signori Legouvé dell'accademia francese, ed Enrico Martin, illustre storico.

A Bologna volevasi pure render quest'omaggio alla memoria dell'illustre veneto, ma un dispaccio riferisce:

All'arcivescovado non consta che sia morto Manin, nè come; perciò impedì la commemorazione funebre già permessa dal governo.

Che il cardinale Viale Prelà abbisognasse della fede di decesso per sapere che Daniele Manin è morto?

NOTIZIE POLITICHE

LA DEPUTAZIONE DELLE ROMAGNE A MONZA

Questa mattina alle ore 11 la Deputazione incaricata di presentare a S. M. il Re nostro augusto sovrano i voti delle popolazioni delle Romagne ha avuto l'onore di essere ricevuta dalla M. S. a Monza.

La Deputazione è composta dai signori Giuseppe Scarabelli, vice-presidente dell'Assemblea delle Romagne — conte Giovanni Bentivoglio — conte Giovanni Gozzadini — march. Luigi Tanari — conte Vincenzo Salvoni — conte Ludovico Laderchi — e sig. Angelo Marescotti.

La Deputazione era introdotta presso S. M. il Re, in presenza dei Ministri e dei dignitari di Corte che accompagnavano la M. S.

Il sig. Scarabelli dava lettura del seguente indirizzo:

SIRE!

I popoli delle Romagne, rivendicato il loro diritto, proclamarono, per voto unanime dell'Assemblea legalmente costituita, l'annessione loro al Regno di Sardegna. I pregi che l'Italia tutta ama ed ammira in V. M., la sua lealtà in pace, il suo valore in guerra, conquistarono tutti gli animi, e fu la più nobile delle conquiste quella dell'influenza morale. Ma questo voto d'annessione non fu solo uno slancio d'entusiasmo, fu ancora un calcolo di matura ragione. Le Romagne travagliate per quaranta anni dalle discordie civili anelano di chiudere l'èra delle rivoluzioni, e di posare in un assetto stabile e definitivo. E mentre professano piena riverenza al Capo della Chiesa Cattolica, vogliono un governo che assicuri l'uguaglianza civile, la nazionalità italiana, l'ordine e la libertà.

La Monarchia costituzionale di V. M. è la sola che possa darci questi beni.

Le tradizioni di Casa Savoia che seppe identificarsi colle aspirazioni de'suoi popoli, la natura armigera del Piemonte, la sua forte organizzazione, le sue libere istituzioni, i sacrifizi fatti per la causa italiana, sono pegno sicuro che nella intima unione colle altre vostre provincie noi troveremo quel finale ordinamento che si accorda coll'indipendenza nazionale e coi destini della patria comune.

Accogliete, o Sire, i nostri voti: propugnandoli dinanzi all'Europa, compirete un'opera nobilissima, ridonerete la pace e la prosperità a quelle provincie che più lungamente soffersero per l'amore d'Italia.

Sua Maestà il Re rispondeva:

Sono grato ai voti dei popoli delle Romagne, di cui voi, o Signori, siete gl'interpreti presso di me. Principe cattolico, serberò in ogni evento profonda ed inalterabile riverenza verso il Supremo Gerarca della Chiesa. Principe italiano, debbo ricordare che l'Europa riconoscendo e proclamando che le condizioni del vostro paese ricercavano pronti ed efficaci provvedimenti, ha contratto con esso formali obbligazioni.

Accolgo impertanto i vostri voti, e forte del diritto che questi mi conferiscono, propugnerò la causa vostra innanzi alle grandi Potenze. Confidate nel loro senno e nella loro giustizia. Confidate nel generoso patrocinio dell'Imperatore dei Francesi, che vorrà compire quella grande opera di riparazione alla quale pose sì potentemente la mano, e che gli ha assicurata la riconoscenza dell'Italia tutta.

La moderazione che informò i propositi vostri nei più dolorosi momenti dell'incertezza, dimostrò colla irrecusabile prova dei fatti, che nelle Romagne la sola speranza di un nazionale reggimento bastava ad acquetare le civili discordie.

Abbiatevi i miei ringraziamenti, o signori. Quando nei giorni della lotta nazionale mandavate numerosi volontari che mostrarono tanto valore sotto le mie bandiere, voi comprendevate, che il Piemonte non combatteva per se solo, ma per la patria comune: ora serbando unanimità di volere e mantenendo incolume l'ordine interno, fate l'opera la più grata al mio cuore, e quella che può meglio assicurare il vostro avvenire. L'Europa sentirà che è comune dovere come è comune interesse di chiudere l'èra dei rivolgimenti italiani procurando soddisfazione ai legittimi voti dei popoli.

Il primo articolo di questo foglio ci dispensa da lunghe considerazioni intorno all'indirizzo della Deputazione ed alla risposta di S. M. il Re.

Diciamo francamente che tanto l'uno quanto l'altra ci piacquero. La risposta è certo più esplicita di ciò che molti si attendevano od andavano sussurrando.

Opportuno è stato il ricordare il voto del congresso di Parigi sulla necessità di metter fine alla situazione anormale dello stato romano, giudicata tanto pericolosa per l'ordine in Italia, quanto per la stabilità della pace europea.

VITTORIO EMANUELE ha promesso alle Romagne di propugnar la causa loro. EGLI la difenderà, chè non ha mai fallito alle sue promesse.

Il prestito di 10 milioni dei ducati di Modena e di Parma è stato sottoscritto. Esso è stato assunto parte a Modena, il resto dai banchieri di Milano, Livorno e Torino. Pressochè tutti i banchieri di Torino hanno sottoscritto.

Esso è in rendita 5 0/0, al prezzo di 83, con decorrenza degli interessi dal 1 ottobre prossimo.

Il *Giornale di Roma* del 19 annunzia che il papa è ristabilito da una indisposizione, che per alquanti giorni l'obbligò a non lasciare i propri appartamenti.

— L'*Ost-Deutsche Post* dà le seguenti osservazioni dal punto di vista austriaco intorno alla pace:

« La speranza che a Zurigo si venga a stabilire un trattato tollerabile per la pacifica organizzazione dell'Italia, ci sembra allontanarsi sempre più. Pare quasi che alla fine la pace non sarà firmata che tra la Francia e l'Austria. A Villafranca è stato firmato, oltre i quattro punti dei preliminari, anche un atto tra l'Austria e la Francia, nel quale sono indicate le modalità per la cessione del territorio lombardo (non del regno lombardo). Per l'adempimento delle condizioni preliminari ivi indicate si è impegnata la Francia. A queste Vittorio Emanuele dovrà sottoporsi in qualunque caso, e per questo scopo egli ha 50,000 francesi come truppe di esecuzione presso di sè, cioè il territorio ceduto non passa nell'effettivo suo possesso prima che non siano adempiute le condizioni preliminari. Questo scioglimento, cioè la metà della questione, verrà senza dubbio definito a Zurigo. L'altra metà si conserverà forse come *nodo gordiano* sino all'anno venturo. »

Crediamo che l'*Ost-Deutsche Post* sia in errore. Nè le truppe francesi sono truppe di esecuzione, nè vi sono condizioni preliminari nelle quali sia impegnata la Francia, e che sciolgano le questioni insorte. Se ciò fosse, non vi sarebbe stata difficoltà alcuna a Zurigo per la conclusione della pace in quanto concerne la Lombardia. Qualificando poi l'*Ost-Deutsche Post* la questione dell'Italia centrale come *un nodo gordiano*, riservato all'anno venturo, è d'uopo osservare che un tal nodo non si scioglie, ma si taglia colla spada. L'*Ost-Deutsche Post* è un foglio che dicesi ispirato dalle regioni ministeriali di Vienna. Significa quella frase che l'Austria sarà pronta l'anno venturo a tagliare il nodo colla spada, cioè a ricominciare la guerra? La frase è importante e merita attenzione sotto questo riguardo. Armiamoci dunque e presto.

— Il *Morning Post* dice intorno al passo dell'articolo del *Constitutionnel*, che non vuole l'ingrandimento del Piemonte per non destare le gelosie di Napoli, e per non impedire la formazione della confederazione italiana:

« Queste considerazioni, diceva il *Constitutionnel*, ebbero peso presso l'imperatore a Villafranca, e dovrebbe far impressione negli amici d'Italia dei quali *ora* l'Inghilterra è uno.

« Quest'ultima clausola, soggiunge il *Post*, è probabilmente destinata a fare una graziosa allusione all'escita di lord Malmesbury; ma lord Palmerston e lord John Russell non sono meglio amici del progetto di una confederazione italiana, che gli stessi lord Derby e Malmesbury.

« Una tale confederazione in ogni caso, come fu ideata dal trattato di Villafranca, è affatto chimerica. Non vi può essere alcuna confederazione della Sardegna col papa e coll'Austria. Per ciò che concerne dunque questo argomento, l'obbiezione all'ingrandimento della Sardegna non ha alcun valore. Che questo stato sia ancora ingrandito o no, non vi può essere confederazione alcuna, come quella che fu delineata a Villafranca, e la più forte probabilità si è che non vi sia alcuna confederazione affatto. Perciò la gelosia di Napoli non è una considerazione sulla quale si possa soffermarsi un sol momento. Non sagrifichiamo la realtà per una chimera. »

Il *Times* ha un articolo molto violento contro la candidatura del principe Napoleone nell'Italia centrale, ed esorta gli italiani a perseverare nella presente via. « Fra breve, dice il *Times*, quella contestazione deve essere terminata. Gli italiani devono sostenere soltanto la loro risoluzione per pochi mesi ancora e la vittoria sarà guadagnata. »

Un lungo carteggio da Messina in data 26 agosto, che troviamo nella *Triester Zeitung*, parla di dimostrazioni che ebbero luogo in quella città, però senz'altra conseguenza che di numerosi arresti. Il 15 per ordine regio ne furono rimessi in libertà circa 50. Ha fatto molta sensazione l'arresto del duca di Verdura, ritornato da un anno dall'esiglio, che viveva assai ritirato. Egli è accusato di aver fatto accendere al casino dei nobili certi lampioni per festeggiare la vittoria di Solferino. Il fatto si è che il duca non era presente a quella dimostrazione, ma era rimasto a casa. Egli aveva fatto domandare al capo della polizia se si aveva l'intenzione di arrestarlo e gli si rispose negativamente. Ciononondimeno alcuni giorni dopo fu improvvisamente arrestato. Per lo stesso motivo furono messi in prigione due figli del principe Sant'Elia. Si scrive poi in data del 31 allo stesso foglio, che tutti furono messi in libertà per nuovo ordine reale.

— I giornali svizzeri annunziano il viaggio del generale Kalbermatten, al servizio del papa, a Vienna, e si assicura che egli abbia una missione dal governo pontificio. Il papa, dicesi, si rifiuta positivamente ad accondiscendere alla proposta della Francia, e manda quel generale a Vienna per invocare gli aiuti armati o almeno i consigli dell'Austria col mezzo di un generale, giacchè pare che i cardinali non trovino per ora conveniente di fare quel viaggio.

— Il *Toulonnais* annunzia che sei navi da trasporto hanno ricevuto ordine di starsene pronte a partire per la Cina. Queste navi, dicesi, condurranno in quelle regioni un corpo di spedizione.

— Si scrive da Vienna alla *Gazzetta d'Aug.*:

« L'articolo del *Moniteur* non valse a tranquillizzare gli animi; non possiamo convenire coll'opinione di coloro che affermano essere Napoleone disposto a svincolarsi in certo modo dall'Italia e dalle sue promesse, e quindi a lasciar agire l'Austria da sola; crediamo anzi che tutti questi avvenimenti come anche l'odio contro i tedeschi, spinto all'estremo dalla perfida politica del Piemonte, debbano solo accrescere le complicazioni, per trovare l'Austria tanto più pronta ad aderire alla convocazione di un congresso europeo, nel quale, se vediamo giusto, essa non può in alcun modo migliorare la sua posizione. » Tali sono le idee che dominano a Vienna sulla politica del Piemonte; ognuno comprenderà facilmente che la pretesa riconciliazione dell'Austria coll'Italia trova altrettanti ostacoli nel modo di pensare sulle rive del Danubio, come su quelle del Po, e che la idea di emancipazione italiana dall'Alpi sino all'Adriatico col mezzo della pace di Villafranca e delle sue conseguenze, è un'assoluta impossibilità più ancora a Vienna che altrove.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Milano, 23 settembre ore 7 pom.

(Ritardato)

La Deputazione delle Romagne è giunta alle ore 4 45 pom. Il Governatore, i membri del Municipio ed altri personaggi distinti, tra cui il signor Massimo d'Azeglio, mossero ad incontrarla. Le vie principali percorse dalla Deputazione erano affollatissime ed ornate di trofei e di emblemi allusivi alla circostanza; unanimi e fragorose le acclamazioni della popolazione.

S. M. il Re è giunto oggi a Milano, e si è recato a visitare l'Esposizione di Belle Arti nel palazzo di Brera.

Parigi, 24 settembre.

Lo *Spectator* (giornale ebdomadario di Londra) assicura che Napoleone III accetta la proposta del re de'belgi di cedere Peschiera e Mantova e gli stati di Parma e Modena al Piemonte — di ristabilire la Casa di Lorena in Toscana — di rendere le Legazioni al papa. Le riforme accordate alla Venezia sarebbero un governo con istituzioni ed un esercito separati. Il congresso avrebbe luogo a Brusselle sotto la presidenza del re de'belgi.

Parigi, 24 settembre, sera.

Il re de'belgi, partito stamane da Biarritz, recasi a Ginevra, passando per Tarbes.

Borsa assai sostenuta.

Azioni del *Credito mobiliare* 825.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 420.
Id. id. *Lombardo-Venete* 560.

AGENZIA STEFANI

Scorgendo come alcuni giornali intendano attribuire all'errore del dispaccio del 19 corrente lo scopo d'una ignobile speculazione, l'agenzia fa noto al pubblico aver essa provocato ufficiale inchiesta per verificare da chi e come sia stato commesso tale errore.

BORSA DI PARIGI del 24 settembre

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0/0 . . .		69 35 69 55
4 1/2 p. 0/0 .	95 75 96 »	
Consolidati ingl.		95 6/8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	86 » » »	
1853 3 p. 0/0	» » » »	

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

11 *Regg. fant.* Rigolino sig. Gio., capit. Ferito due volte condusse la propria compagnia con risoluzione all'attacco. S'impadronì unitamente alla prima compagnia, di una cascina, facendo prigionieri. Non lasciò il campo se non quando gli mancarono le forze.

Roero di Cortanze cav. Emanuele, capitano. Fu ferito in ambe le coscie con grave frattura mentre animava i suoi a disporsi all'attacco dell'Uccellanda. Si trovò sempre fra i primi all'attacco.

Gandolfo sig. Filiberto, Fornaca sig. Ottavio, Rajola-Pescarini sig. Nicola, capitano. Tanto nella ricognizione del mattino, quanto nel combattimento dell'intiera giornata incoraggirono costantemente i soldati, e mercè il loro esempio, potè il secondo battaglione occupare le posizioni del nemico. Il capitano Rajola fu di

scorta all'artiglieria e si diportò con speciale intelligenza e coraggio.

Mansueti sig. Carlo Felice, capitano. Benchè ferito in principio dell'azione alla coscia destra, continuava a rimanere al suo posto animando i soldati, finchè una seconda ferita lo stramazzò a terra.

Bianchi di Lavagna sig. Giovanni Galeazzo, capitano. Per lo zelo, l'intelligenza, il coraggio e l'energia di cui diede prova durante l'intiera giornata. Ebbe la missione di fare una ricognizione sulla strada attigua alla cascina Chiodini, che egli eseguì con sangue freddo ed energia.

Costa sig. Giuseppe, capitano, Lorenzotti sig. Luigi, sottotenente. Con grande coraggio e sangue freddo alla testa della loro compagnia animavano i soldati all'attacco colla voce e coll'esempio. Feriti non si ritrassero che sfiniti di forze.

Serventi sig. Carlo, capitano. Per avere diretto la propria compagnia con intelligenza e coraggio durante tutta la battaglia.

Asti di S. Martino conte Felice, Malliano di Santa Maria cav. Guglielmo, capitani. Per essere stati i primi a slanciarsi coraggiosamente contro il nemico, animando i soldati col loro esempio.

Baralis sig. Paolo, luogotenente. Pel valore dimostrato in faccia al nemico nei diversi combattimenti.

Lazzarini sig. Giuseppe, luogotenente. Per la fermezza, l'intelligenza e l'energia con cui condusse la propria compagnia in assenza del su[o] capitano, animando i soldati coll'esempio. Ferito in una gamba veniva nel pomeriggio amputato all'ambulanza.

Rota sig. Antonio, luogotenente. Per aver dimostrato fermezza e costanza in tutta la giornata. Ebbe per missione di fare una ricognizione, che egli eseguì con molta intelligenza. Quantunque ferito leggermente nel viso continuò a rimanere al suo posto. *(Continua)*

G. Rombaldo, *Gerente*.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. — Corso autentico — *Torino, 24 settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0[0	1 luglio	—	—	86 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	214	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	100 30	99 55
Londra	25 20	25 07 1[2
Parigi	100 30	99 55
Torino *sconto*	4 1[2 0[0	
Genova *sconto*	» » »	

Corso delle monete

ORO	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 04	20 07
— di Savoia	28 64	28 70
— di Genova	78 90	79 10
Eroso-misto	3 »	5 »
Argento Aggio per 0[00	3 »	6 »

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.